

L'ACCENTO E LE PAUSE

L'accento è quella caratteristica per la quale, in una parola, viene pronunciata con maggiore forza una sillaba rispetto alle altre. Questa insistenza è detta **accento tonico**, o **accento**.

In poesia accanto all'accento tonico esiste l'**accento ritmico** o **ictus** (dal latino, significa percussione) ed è il punto del verso dove la voce insiste con più forza.

Il susseguirsi di parole dotate o meno di **accento ritmico** crea il **ritmo** del verso.

Nel/ mez/zo/ del/ cam/mìn/ di/ no/stra/ vì/ta
 mi/ ri/tro/vài/ per/ u/na/ sèl/va o/scù/ra
 (Dante Alighieri, Divina Commedia, Inferno, I, vv.1-2)

Le/ vè/le/ le/ vè/le le/ vè/le
 che/ schiòc/cano e/ frù/sta/no al/ vèn/to
 (Dino Campana, Barche amarrate, vv.1-2)

A conferire ritmo al verso contribuiscono anche le **pause**, chiamate **cesure**.

Le cesure sono presenti solo nei versi lunghi, dove spesso coincidono con le pause determinate dalla punteggiatura e dividono il verso in due parti, gli **emistichi**.

di gente in gente // me vedrai seduto
 (Ugo Foscolo, In morte del fratello Giovanni, v.2)

Questo di tanta speme // oggi mi resta!
 (Ugo Foscolo, In morte del fratello Giovanni, v.12)

Per il **computo delle sillabe** se la parola è:

- **piana** (cioè ha l'accento sulla penultima sillaba), è regolare

Es.:

sta il/ cac/cia/tor/ fi/schiàn/do

(Giosuè Carducci, San Martino, v.11) – il verso è un settenario, cioè di 7 sillabe (tra sta e il c'è sinalefe)

So/lo e/pen/so/so i/più/de/ser/ti/càm/pi

(Petrarca, Canzoniere, XXXV, v.1) – il verso è un endecasillabo, cioè di 11 sillabe.

- **tronca** (cioè ha l'accento sull'ultima sillaba), l'ultima sillaba è calcolata doppia

Es.:

E/ non/ mi/ so/ sde/gnàr

(Pietro Metastasio, La libertà, v.28) – il verso è un settenario tronco (l'ultima sillaba gnàr vale quanto 2 sillabe)

Dai/ sol/chi /ba/gna/ti/ di/ ser/vo/ su/dòr

(Alessandro Manzoni, Adelchi, coro Atto III, v.3) – il verso è un dodecassillabo, cioè di 12 sillabe, tronco (l'ultima sillaba dòr vale quanto 2 sillabe)

Che/ la/ fo/ce /del/l'Ad/da/ ver/sò

(Alessandro Manzoni, Marzo 1821, v.24) – il verso è un decassillabo, cioè di 10 sillabe, tronco

- **sdrucchiola o bisdrucchiola** (cioè ha l'accento sulla terzultima o sulla quartultima sillaba), si conta solo una sillaba dopo quella con l'accento, anche se ce ne sono due o tre. Il verso risulta quindi con delle sillabe in più.

Es.:

Spar/sa/ le/ trec/ce/ mòr/bide

(Alessandro Manzoni, Adelchi, coro atto IV, v.1) – il verso è un settenario sdrucchiolo (la sillaba de di morbide non rientra nel computo)

Ei/ fu./ Sic/co/me im/mò/bile

(Alessandro Manzoni, Il cinque maggio, v.1) – il verso è un settenario sdrucchiolo (la sillaba le di immobile non rientra nel computo)

Nel linguaggio poetico vi sono alcune parole che presentano un'accentazione diversa da quella usuale. Questo fenomeno avviene per esigenze ritmiche e metriche e può essere di due tipi:

- **Sistole** – quando vi è uno spostamento d'accento in sillabe precedenti la sillaba accentata d'origine.
Es.: "pièta" invece di "pietà"; "podèsta" invece di "podestà".
- **Diastole** – quando vi è uno spostamento d'accento in sillabe successive alla sillaba accentata d'origine.
Es.: "umile" invece di "ùmile"; "simile" invece di "sìmile".